

Sinodo straordinario sulla famiglia.

Riflessioni sulle conclusioni e confronto con le nostre osservazioni sul Questionario preparatorio e sull'Instrumentum laboris ¹

Dal 5 al 19 ottobre si è svolto a Roma il "Sinodo straordinario sulle sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione", che si è concluso con una Relazione, che sarà messa a disposizione per i lavori della prossima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo, prevista per l'ottobre 2015.

La stesura finale è stata preceduta da una Relazione preliminare sulla discussione sinodale (d'ora in poi RP), svolta il 13 ottobre dal Relatore generale Cardinale Péter Erdő, Arcivescovo di Esztergom-Budapest, che ha costituito la base per la Relazione finale (d'ora in poi RF), dopo la discussione nei, così chiamati, "circoli minori".

Il primo sentimento che ci coglie dopo la lettura di questi documenti è quello della sorpresa, perché vengono affrontati temi e problemi non consueti, con un linguaggio altrettanto inconsueto.

La RF richiederebbe una valutazione puntuale, ma noi ci soffermiamo solo su alcuni passaggi della seconda e terza parte del documento, mettendoli a confronto con le nostre precedenti osservazioni sul Questionario preparatorio (d'ora in poi Q) e sull'Instrumentum laboris (d'ora in poi IL)

1. Legge naturale

Il primo dato che ci colpisce è la constatazione che, a differenza del Q e dell'IL, **non c'è più alcun riferimento alla "legge naturale"**, a proposito della quale avevamo osservato che:

"Si deve prendere atto del fatto che tutto il modo di pensare alla "legge naturale" è profondamente cambiato rispetto ad un passato che ancora la pastorale propone-utilizza, sopravvalutando il ruolo dei fattori biologici e sottovalutando il ruolo dei fattori culturali."

Non vogliamo trarre conclusioni affrettate, tanto più che si parla ancora di *matrimonio naturale* (paragrafo 58) e di *metodi naturali* per la procreazione responsabile (paragrafi 15 e 33), ma la rinuncia a citare la *legge naturale*, quale fondamento della morale coniugale e, più in generale, della sessualità, ci sembra un dato significativo.

2. Le situazioni "difficili": matrimoni civili, convivenze, divorziati risposati, coppie omosessuali

Una seconda considerazione ci sembra importante: il documento non propone mutamenti dottrinali, ma utilizza **un approccio nuovo, con linguaggio inedito, ai problemi** più scottanti, alle situazioni "difficili" (aggettivo che significativamente ha sostituito il precedente "irregolari"). Il testo afferma la necessità di una "conversione del linguaggio"! (paragrafo 33).

Non si tratta quindi solo di adattare il linguaggio alla sensibilità moderna, lasciando tutto inalterato, ma di farne il veicolo di una risposta e di un annuncio evangelico più attenti alla realtà della coppia e della famiglia.

a) Alle situazioni "difficili" rappresentate dai **matrimoni civili** e dalle **convivenze** si riconoscono valori di cui la Chiesa deve tener conto e ai quali deve guardare: "cogliere gli elementi positivi presenti nei matrimoni civili e, fatte le debite differenze, delle convivenze" si legge al paragrafo 41.

Si tratta di una vera e propria conversione, alla quale tutti siamo chiamati.

b) A proposito delle **unioni omosessuali** avevamo scritto:

"La Chiesa non può rinunciare a promuovere il matrimonio tra un uomo e una donna, ma questo non giustifica la svalutazione, fino al disprezzo, di altre situazioni e l'opposizione a soluzioni legislative che garantiscano i diritti civili delle persone implicate".

¹ Matrimonio 4/2013 e 3/2014

Non compare più nella RF alcun cenno alla *Gender theory*, che invece ricorreva i diversi paragrafi della RP. Citiamo per tutti il paragrafo 127 che obiettava a quanto emerso nelle risposte al Q: *"In alcune risposte, si mette in relazione la diffusa mentalità contraccettiva con la presenza massiccia dell' ideologia del gender, che tende a modificare alcuni assetti fondamentali dell'antropologia, tra cui il senso del corpo e della differenza sessuale, sostituita con l'idea dell'orientamento di genere, fino a proporre il sovertimento della identità sessuale"*.

Al paragrafo 55 del documento finale si legge: *"Non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia"* .

In maniera più soft, al paragrafo 51, la RP recitava; *"la Chiesa afferma che le unioni fra persone dello stesso sesso non possono essere equiparate al matrimonio fra uomo e donna"*, ma contestualmente, al paragrafo 52, così si esprimeva: *"si prende atto che vi sono casi in cui il mutuo sostegno fino al sacrificio costituisce un appoggio prezioso per la vita dei partners"*, espressione che non compare nella versione finale.

Neanche l'affermazione e la domanda che si leggono al paragrafo 50 della prima bozza: *"Le persone omosessuali hanno doti e qualità da offrire alla comunità cristiana: siamo in grado di accogliere queste persone, garantendo loro uno spazio di fraternità nelle nostre comunità? Spesso esse desiderano incontrare una Chiesa che sia casa accogliente per loro. Le nostre comunità sono in grado di esserlo accettando e valutando il loro orientamento sessuale, senza compromettere la dottrina cattolica su famiglia e matrimonio?"* vengono riprese nella RF , dove peraltro si può leggere: *"nondimeno, gli uomini e le donne con tendenze omosessuali devono essere accolti con rispetto e delicatezza... si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione"* (paragrafo 55).

Il documento, a differenza di altri precedenti, che assumevano una posizione di netto rifiuto, non fa cenno al tema del **riconoscimento civile delle unioni di persone dello stesso sesso**, e pure questa ci sembra una scelta significativa, anche perché nel testo non compare mai la locuzione *"valori non negoziabili"*; piuttosto - pur non riferendosi alle coppie omosessuali - al paragrafo 33 si può leggere: *"non si tratta soltanto di presentare una normativa, ma di proporre valori"*.

c) Quanto **all'accesso ai sacramenti della riconciliazione e dell'euca-restia dei divorziati risposati**, la posizione è più "prudente".

Avevamo osservato:

"La richiesta fondamentale è quella di non porre l'accento sull'indis-solubilità (concetto giuridico), ma sulla fedeltà (concetto biblico-teologico). Di conseguenza, senza rinunciare a promuovere un matrimonio fedele (e a favorire le condizioni e rimuovere gli ostacoli perché esso possa realizzarsi) si tratta di prendere atto del fatto che un matrimonio (e non solo la possibilità di convivenza, come prevede la pratica delle separazioni) può irrimediabilmente finire, perché finisce l'amore reciproco che lo fonda."

Su questo tema la RF conferma l'**indissolubilità del vincolo matrimoniale**: *"Dio consacra l'amore degli sposi e ne conferma l'indissolubilità (paragrafo 21), ma annota una testimonianza coraggiosa: "nel Sinodo è risuonata chiara la necessità di scelte pastorali coraggiose. Riconfermando con forza la fedeltà al Vangelo della famiglia, i Padri sinodali, hanno avvertito l'urgenza di cammini pastorali nuovi, che partano dall'effettiva realtà delle fragilità familiari, (paragrafo 45).*

La RF accenna al fatto che *"Un gran numero di Padri sinodali ha sottolineato la necessità di rendere più accessibili ed agili, possibilmente del tutto gratuite, le procedure per il **riconoscimento dei casi di nullità**"*.

Noi avevamo scritto:

"Lo snellimento delle pratiche per il riconoscimento della nullità è desiderabile, ma non è l'unica soluzione. La prospettiva è quella di riconoscere che un matrimonio valido può finire e di accettare che esso non possa continuare a sussistere quando finisce l'amore reciproco".

Quanto alla *"possibilità che i divorziati risposati possano accedere ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucarestia"*, avevamo espresso il convincimento che:

"Si tratta di riconoscere che un eventuale nuovo matrimonio può essere una decisione responsabile (anche in termini di fede) che non dovrebbe escludere dai sacramenti. Ci sono delle fini che sono la conseguenza di colpe, molto spesso di omissione, sulle quali è necessario interrogarsi, e ci sono delle fini non solo incolpevoli, ma anche espressione di un percorso maturativo di uno o di entrambi i coniugi... Ciò impegnerebbe, sacerdoti e laici, ad un

serio discernimento, superando la genericità di espressioni come "le coppie divorziate e risposate", che fa pensare ad un'uniformità spersonalizzata".

Nella RF si legge: "Diversi Padri sinodali hanno insistito a favore della disciplina attuale... Altri si sono espressi per un'accoglienza non generalizzata alla mensa eucaristica, in alcune situazioni particolari e a condizioni ben precise... L'eventuale accesso ai sacramenti dovrebbe essere preceduto da un cammino penitenziale... La questione va approfondita tenendo ben presente la distinzione tra situazione oggettiva di peccato e circostanze attenuanti..." (paragrafo 52).

La RP affermava (paragrafo 47) che ogni decisione dovrebbe essere il "frutto di un discernimento attuato caso per caso, secondo una legge di gradualità, che tenga presente la distinzione tra stato di peccato, stato di grazia e circostanze attenuanti", che "un tale discernimento è indispensabile per i separati e i divorziati" (paragrafo 42) e "non è saggio pensare a soluzioni uniche o ispirate alla logica del "tutto o niente" (paragrafo 40). Il documento concludeva: "il dialogo e il confronto vissuti nel Sinodo dovranno continuare nelle Chiese locali, coinvolgendo le loro diverse componenti, in maniera che le prospettive che si sono delineate possano trovare la loro piena maturazione nel lavoro della prossima Assemblea Generale Ordinaria" (paragrafo 40).

Entrambe le relazioni sottolineano come "ogni famiglia ferita va innanzitutto ascoltata con rispetto e amore"... "tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro" (Esodo 3,5) (rispettivamente paragrafi 41 e 46).

3. Sessualità coniugale

Su questo tema, rispondendo al Q, avevamo scritto:

"Nell'esperienza amorosa viva e vitale delle coppie, la sessualità viene sempre più vissuta come "cosa buona", genuinamente umana. L'insegnamento della chiesa appare ormai consapevole di questa realtà e pertanto viene per lo più vissuto dalle coppie come riconoscimento del valore positivo della sessualità. Non così avviene invece per le prescrizioni relative alla fertilità. L'osservanza delle prescrizioni circa l'esercizio della sessualità è praticata (serenamente o con disagio) da un numero esiguo di coppie sposate. Le altre le considerano un'interferenza (per molti indebita e inaccettabile) nella loro intimità, in conflitto con la realtà sponsale. Viceversa non ritengono in contrasto con le istanze biologiche, psicologiche, spirituali e di fede, l'esercizio di una sessualità e di una procreazione responsabile perché libera".

Nella sostanza, per quanto riguarda la **sessualità coniugale** la RF non assume posizioni diverse da quelle finora adottate e ripropone l'enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI, "che ha messo in luce l'intimo legame tra amore coniugale e generazione della vita" (paragrafo 18) e "sottolinea il bisogno di rispettare la dignità della persona nella valutazione morale dei metodi di regolazione della natalità (paragrafo 58). E tuttavia:

1) **il riferimento all'enciclica appare più sobrio**: non compare più l'espressione "l'Enciclica *Humanae Vitae* ha avuto un significato certamente profetico..." (presente al paragrafo 122 dell' IL); né si fa cenno alla domanda "Qual è l'esperienza riguardo a questo tema nella prassi del sacramento della penitenza e nella partecipazione all'eucaristia?" in rapporto all'osservanza o meno delle indicazioni dell'Enciclica.

A questo proposito avevamo risposto:

"A nostra conoscenza c'è uno spettro di comportamenti che va dal non accedere più né al sacramento della riconciliazione né a quello dell'euca-restia, all'accedere agli stessi senza porsi il problema di confessarsi su questo aspetto.

In mezzo stanno le coppie che accedono ai sacramenti, ma vivono una situazione conflittuale angosciata, col rischio che le istanze della fede si riducano a quelle della morale (del moralismo)".

2) **il linguaggio appare meno perentorio** di quello dell'*Instrumentum laboris*: da un lato c'è la conferma della finalizzazione della sessualità coniugale alla trasmissione della vita ("L'apertura alla vita è esigenza intrinseca dell'amore coniugale": paragrafo 57), auspicando un "adeguato insegnamento circa i metodi naturali" (paragrafo 58), ma dall'altro si ammette che "anche in questo ambito occorre partire dall'ascolto delle persone (paragrafo 58) (la RP recitava: occorre un linguaggio realista, che sappia partire dall'ascolto delle persone" e affermava la necessità di "vivere in maniera armoniosa e consapevole la comunicazione tra i coniugi, in tutte le sue dimensioni, insieme alla responsabilità generativa": paragrafo 54).

Entrambe le relazioni riconoscono che *“Occorre perciò aiutare a vivere l'affettività, anche nel legame coniugale”...*, come un cammino di maturazione, nella sempre più profonda accoglienza dell'altro e in una donazione sempre più piena” (rispettivamente paragrafi 55 e 59).

Osserviamo che, pur parlando in termini positivi della sessualità coniugale, l'accento è posto sugli aspetti affettivi e relazionali mentre viene trascurata la dimensione fisico-corporea, indice forse della difficoltà, ancora presente, di accettare il valore della corporeità.

Notiamo infine che, a differenza del Q e dell'IL, il tema della **fecondità** non appare circoscritto alla fertilità, ma si allarga all' **adozione** e all'**affido** di bambini orfani e abbandonati: *“la scelta dell'adozione e dell'affido esprime una particolare fecondità dell'esperienza coniugale, non solo quando questa è segnata dalla sterilità”* (paragrafo 58).

A questo proposito, nella risposta al Q, avevamo allargato il tema della fecondità coniugale:

“Osserviamo come il questionario non prenda in considerazione altri aspetti della fecondità coniugale. Pensiamo alle diverse altre espressioni della fecondità della coppia quali: l'affido familiare, l'adozione, la condivisione della propria casa con altre persone, la presenza accanto ai disabili, agli anziani, agli ammalati (tra tutti, basti citare la crescente presenza tra noi di ammalati di Alzheimer), l'impegno sociale basato sulla particolare sensibilità all'esperienza coniugale e familiare (ad es. nei consultori familiari), ma anche gli apporti di quanti di noi, impegnati nello studio delle scienze umane, contribuiscono al progresso della conoscenza dei temi (e dei reali problemi) della vita delle famiglie”.

4. “Famiglia cristiana”?

La RF utilizza due volte la locuzione **famiglie cristiane** (paragrafi 11 e 17).

Rispondendo al Q, avevamo scritto:

“Si fa riferimento ad una “famiglia cristiana”, implicitamente contrapponendola alle altre famiglie “non cristiane”: le “famiglie dei cristiani” non hanno nessun privilegio e nessuno sconto sulle altre famiglie: hanno piuttosto, per grazia, la responsabilità di testimoniare l'amore di Dio per tutti coloro che si amano”.

Nella RF, il riferimento alla Famiglia di Nazareth *“modello mirabile, alla cui scuola noi «comprendiamo perché dobbiamo tenere una disciplina spirituale, se vogliamo seguire la dottrina del Vangelo e diventare discepoli del Cristo”*, appare più sobrio di quanto si poteva leggere nell'IL, dove occupava i paragrafi 36, 37 e 38.

Tuttavia, senza sottovalutare l'importanza della Famiglia di Nazareth, ci sembra difficile proporla quale modello per la famiglia, che non vive la sua condizione unica e non ripetibile.

5. Conclusione: coinvolgere l'intero popolo di Dio

Nella discussione nei, così chiamati, *“circoli minori”* la Relazione preliminare del Card. Erdő è stata criticata da molti padri sinodali, che ne hanno chiesto la correzione, ma a nostro giudizio – pur consapevoli che il documento di riferimento sarà la Relazione finale - essa rappresenta una testimonianza della risposta all'invito di papa Francesco di **parlare in maniera trasparente e chiara**.

“Nel Sinodo è risuonata chiara la necessità di scelte pastorali coraggiose” si legge in entrambe le relazioni e i padri sinodali hanno riconosciuto che per alcuni problemi non ci sono soluzioni facili, che *“l'indispensabile approfondimento biblico-teologico va accompagnato dal dialogo, a tutti i livelli”* (paragrafo 30 della RP) e che *“non è saggio pensare a soluzioni uniche o ispirate alla logica del “tutto o niente”* (paragrafo 40 della stessa).

I padri sinodali hanno convenuto quindi che: *“Il dialogo e il confronto vissuti nel Sinodo dovranno continuare nelle Chiese locali, coinvolgendo le loro diverse componenti, in maniera che le prospettive che si sono delineate possano trovare la loro piena maturazione nel lavoro della prossima Assemblea Generale Ordinaria”* (paragrafo 40 della RP).

“Non si tratta di prospettive facili. Tuttavia il cammino collegiale dei vescovi e il coinvolgimento dell'intero popolo di Dio sotto l'azione dello Spirito Santo potranno guidarci a trovare vie di verità e di misericordia per tutti” si legge in entrambe le relazioni (paragrafi 58 e 62).

E' un chiaro invito, che chiama tutti, anche la nostra Rivista, ad un contributo responsabile.